

Se l'amore è un enigma, che cosa è l'amicizia? Alla domanda cerca di offrire una risposta Carlo Felice Colucci con *Il gatto e il Rembrandt*, storia di un non comune legame amicale fra due uomini, Marco e Gustavo, entrambi scapoli incalliti ma diversi per origine sociale, temperamento e scelte di vita. Cosa unisce Marco, edonista impenitente e scanzonato, medico di svogliate ambizioni, all'introverso pusillanime Gustavo, dedito alla pittura, aristocraticamente chiuso nel suo palazzo di avite polverose memorie?

Fra il gatto e il Rembrandt, vale a dire fra la spontaneità degli istinti, la gioia di vivere e la compassata mediazione culturale il dialogo è incessante e fitto di imprevisti.

Marco vive per interposta persona l'intreccio erotico-sentimentale che, inatteso, è sorto fra l'attempato Gustavo e la giovane Silvia, la «rossa carnale» avida di vita e di emozioni. Da semplice testimone si trasforma in confidente, complice e perfino involontario paraninfo di Gustavo. Con la curiosità e il rigore dello scienziato, e tuttavia non senza lasciarsi coinvolgere, segue le sorti di questo amore sincero e profondo eppur fragile e vulnerabile: sempre alle soglie di un dramma, che alla fine si scioglierà in una sorpresa sconcertante, mentre incombe minacciosa la malattia del protagonista.

Con questa sofferta prova narrativa Colucci indaga nell'anima e nel corpo dei suoi personaggi, compresi i minori come l'evanescente ultranovantenne zia Monica, la nutrice Lucia, la crocerossina Rita, il gallerista Renzulli, frate Ernesto, eccetera. E lo fa con una scrittura tutta personale, nuova e nello stesso tempo ispirata alle più nobili tradizioni della letteratura d'introspezione, affrontando il tema dell'amicizia che qui si intrica con quello terribile della malattia; nell'eterna dicotomia fra natura e storia, fede e ragione, umana volontà e destino.